

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E  
INTERPRETAZIONE  
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Il fascino di Barcellona, una delle metropoli più attrattive d'Europa

CANDIDATO

Silvia Muzzupappa

RELATORE

Luciano Messori

Anno Accademico 2016/2017

Secondo Appello

## **Indice**

Introduzione .....	1
Capitolo 1: Perché Barcellona?.....	3
Capitolo 2: Le eredità del passato ancora vive nel presente .....	12
Capitolo 3: Barcellona prima e dopo le Olimpiadi .....	17
Conclusione.....	24
Bibliografia .....	25
Sitografia.....	25

## **Introduzione**

Fin da bambina ho sempre avuto la passione per le grandi città. Intuivo che fossero straordinarie nelle dimensioni, piene di luci, affollate d'ogni tipo di persone e cariche di sorprese. Per me mondi nuovi e tutti da scoprire. Oggi nel visitare le grandi città mi rendo conto che, quali rappresentazioni dell'ultimo stadio del processo di urbanizzazione, esse si possono considerare, per certi aspetti, all'apice della civilizzazione dei popoli. Sono città, quindi, che si prestano ad essere lette, che raccontano e si raccontano attraverso la loro storia e la loro cultura, la politica, gli usi ed i costumi, oltre alla particolarità degli uomini che ci e le vivono. Un esempio di cosa siano le città, per come io desidero leggerle, mi viene offerto dalle capitali e non solo. Nelle metropoli che ho avuto modo di visitare tutto è amplificato, tutto ha una dimensione ampia e ciò permette di individuare, con minore difficoltà, i fenomeni che maggiormente le caratterizzano. Quello che mi affascina delle metropoli è, pertanto, la loro capacità di offrirsi ai visitatori quale specchio di un modo di vivere organizzato in una società diversa.

Barcellona, con la sua vivacità pullulante di cultura, arte, lavoro e divertimento, supportata da servizi efficienti e risorse economiche adeguate, è a mio parere un interessantissimo modello di grande città europea. È soprattutto il grosso flusso dei turisti che percorrono le sue vie, le Ramblas, le piazze, il porto e le spiagge, a testimoniare che questa città cattura l'attenzione delle masse. Un interesse che ha fatto di Barcellona la ventesima città più visitata al mondo e che mi incuriosisce fino a volerne scoprire le ragioni.

Ho scelto così di analizzare di persona il turismo della città di Barcellona, aiutandomi anche con la mia esperienza all'estero nell'ambito del progetto Erasmus. Il periodo trascorso a Barcellona, in particolare nella Universitat Autònoma de Barcelona, la quale si trova al di fuori dell'area urbana della metropoli, mi ha dato modo di conoscerne in maniera più approfondita la struttura sia del centro che della zona periferica della città.

Le considerevoli distanze che dovevo affrontare per spostarmi da un luogo all'altro della città per poter studiare mi hanno fatto capire che a Barcellona nulla può essere possibile senza l'utilizzo dei mezzi di trasporto. Quotidiano era il mio utilizzo della metropolitana, dei treni, degli autobus e a volte anche dei taxi, per accorciare le distanze tra la residenza che mi ospitava e i luoghi di studio o quelli di svago. Il solo spostarsi mi faceva riflettere sul concetto di città a misura d'uomo e vivere per sei mesi in un ambiente mille volte più esteso e sviluppato rispetto alla realtà provinciale da cui provengo mi ha dato modo di cambiare e, forse, di crescere e migliorarmi. Quello che sono oggi, in parte, lo devo anche a questa metropoli, che ha il potere di trasformare e trasformarsi con il continuo fluire delle persone che la vivono.

Barcellona è, quindi, non solo un mondo da scoprire, ma anche un organismo vitale e variegato che vive e si trasforma in osmosi con i suoi abitanti.

A questa realtà cosmopolita devo un pezzetto della mia futura carriera, perché essa mi ha permesso di utilizzare e ampliare la mia conoscenza delle lingue nell'ambito dei rapporti umani. Considerato che lo scambio di relazioni linguistiche, culturali, sociali e umane è rappresentato al meglio dal turismo, ho ritenuto

interessante analizzarne i flussi per arrivare a comprendere il successo di Barcellona quale centro turistico, economico e culturale in Europa e nel mondo.

## **CAPITOLO 1: PERCHÉ BARCELLONA?**

Dando risposta a tre domande che mi sono posta nel visitare Barcellona, tenterò di spiegare le motivazioni che spingono tanti visitatori a scegliere la città come meta dei loro viaggi ed esperienze.

Alla prima domanda “Perché proprio Barcellona?” cercherò di rispondere con dati obiettivi, con considerazioni personali dettate da mie impressioni e suggestioni e con un campione ridotto di testimonianze significative: a tale scopo ho intervistato quattro persone con profili diversi, reduci da un recente viaggio a Barcellona, a cui sottoporre una serie di domande riguardanti le ragioni della loro scelta di andare, visitare o vivere in questa città.

Volendo poi rispondere alla seconda domanda “Perché proprio il turismo?”, analizzerò in maniera oggettiva il “fenomeno Barcellona” utilizzando “il turismo” come criterio di questa analisi, avendo cura di formularne la definizione.

Con la terza ed ultima domanda “Perché proprio il turismo a Barcellona?” illustrerò le risultanze di questa mia analisi tenendo conto anche di una serie di cambiamenti che il concetto di turismo ha subito nel corso del tempo sia dal punto di vista dell’offerta sia dal punto di vista della domanda.

### **Perché proprio Barcellona?**

Al primo impatto con la città, non si può che descrivere una sensazione, quella di disorientamento. Barcellona, con il suo agglomerato urbano di vasta estensione, in una successione di case, edifici e strade che si perdono a vista d’occhio fino al suo sbocco sul mare, conferma quanto sia vera la sua definizione di grande città.

Tuttavia le grandi e larghe vie che disegnano e accedono alla città sembrano restringersi man mano che ci si addentra nel cuore dei suoi distretti, per cui Barcellona pare farsi sempre più piccola mentre si procede alla conoscenza dei suoi quartieri. Camminando tra le pittoresche vie del Barrio Gótico, si comprende la ragione per cui Barcellona viene raccontata come una città capace di offrire l’intimità di cui si ha bisogno per non sentirsi spaesati, nonostante sia una metropoli disorientata sia per le dimensioni che per il caos.

Una Barcellona, quindi, con più anime: da quella cosmopolita, in grado di raccogliere una moltitudine di persone nelle sue vie a quattro corsie e nelle sue enormi piazze per i grandi eventi, a quella fortemente legata al territorio e alla tradizione, orgogliosa delle proprie origini, per certi aspetti provinciale e quindi non dissimile da quella da cui provengo.

Così, visitando la città, si scopre la Barcellona degli artisti di strada, quella che sa proporre, visibili sui muri dei quartieri in via di riqualificazione, i murales giganti che raccontano la vita e la socialità degli immigrati e delle persone che ci vivono. Ma Barcellona è anche la città degli affari, segnata dal flusso di conferenzieri che assistono ai congressi nei moderni e capienti hotel della città e che popolano le Ramblas nel tempo libero. Esistono, poi, la Barcellona degli studenti che frequentano le sue università, con le loro proposte di

formazione culturale sempre nuove, e quella dei giovani che animano i luoghi di ritrovo, desiderosi di divertirsi.

Ci sono la Barcellona della gente comune che accede ai vari supermercati per gli acquisti del fabbisogno quotidiano e quella di chi si dedica allo shopping nei grandi magazzini e nei negozietti di souvenir.

Barcellona è anche quella culturalmente viva e ricca di suggestioni, caratterizzata in maniera unica ed esemplare dagli edifici dalle forme architettoniche arrotondate ispirate al naturalismo di Gaudí, che si integra con la Barcellona dell'innovazione che connette i vari servizi urbani alla rete Internet, consentendo al singolo turista, attraverso l'uso del proprio smartphone, di conoscere i siti di maggior interesse della città.

Alla fine ma non ultima c'è la Barcellona del turismo balneare e del turismo delle crociere, che ingloba tutti i tipi di turisti, a partire dagli autoctoni fino ad arrivare ai turisti stranieri. Qui è fondamentale l'attività svolta da persone estremamente competenti e altamente professionalizzate nel porto e sulle spiagge.

Barcellona è, in definitiva, una città che sa inglobare la specificità delle sue diverse anime, convivendo con naturalezza. Non sorprende il senso di appartenenza alla città anche da parte di chi, emigrato a Barcellona, decide di stabilirsi lì per vivere e lavorare: nel rispetto delle tradizioni di tutti, a ognuno pare concessa la possibilità di esprimere la propria individualità. Moltissimi sono i giovani di svariate nazionalità che si vedono girare per la città e facile sembra essere il loro approccio alla relazione e alla socialità.

Barcellona, con la sua tolleranza, la diversità di proposte, un'ampia offerta di hotel e un clima invidiabile, sembra meglio rispondere alle differenti esigenze del turismo di massa.

Il tutto ha contribuito a fare di Barcellona una città turistica competitiva, che si può paragonare ad altre mete ampiamente consolidate da tempo come Parigi, Roma e Londra e che si può proporre, nel panorama internazionale, come esempio di città che, rivalutando il proprio passato e tradizioni, cambia guardando al futuro.

Le domande alla base dell'intervista, ovvero "Perché hai scelto Barcellona?", "Cosa ti ha colpito?", "Ha soddisfatto le tue aspettative e perché?", sono state rivolte ad un piccolo campione di persone e sono state utilizzate per trovare, tra i diversi pareri espressi, le motivazioni comuni che avvalorano il gradimento di Barcellona come città turistica.

***Nicolò, 22 anni, in gita a Barcellona:***

"Ho scelto Barcellona perché è una destinazione popolare negli ultimi anni. Mi ha stupito molto il clima rilassato degli abitanti e della città. Con clima 'rilassato' intendo dire che mi sono sentito a mio agio e ben accolto, la gente è molto aperta e solare, ci sono meno formalismi rispetto al mio paese d'origine. Le mie aspettative sono state soddisfatte poiché erano in linea con quanto dichiarato su Internet o sui vari dépliant turistici, ma anche dai 'rumor' dei miei amici e conoscenti, per quanto riguarda i monumenti, i punti di interesse e il clima generale della città."

***Antonello, 21 anni, Erasmus a Barcellona:***

“Ho deciso di scegliere Barcellona come meta del mio Erasmus+ per molteplici motivi. In primo luogo, la UAB (Universitat Autònoma de Barcelona) era una delle università ospitanti la cui offerta formativa più si avvicinava al mio piano di studi, infatti veniva proposto un corso di cinese, idioma che studio come seconda lingua, ad un livello equivalente a quello del corso che si sarebbe svolto in Italia; ed anche per quanto riguardava le altre materie non c'erano problemi. In secondo luogo, sarà per la maniera seducente in cui lo scrittore Carlos Ruiz Zafón descrive la città nei suoi libri, sarà perché è una meta molto gettonata da gente proveniente da tutto il mondo, ma Barcellona mi ha sempre affascinato con la sua atmosfera gotica e quell'aria di città maledetta che la circonda.

Inoltre, recandomi nella principale città della Catalogna, avrei potuto percepire da vicino l'orgoglio di quella terra e la sua voglia di ottenere l'indipendenza da un paese da essa considerato opprimente e parassita.

Sono varie le cose di questa splendida città ad avermi colpito. Prima fra tutte la sua ricchezza di storia: è possibile incontrare meravigliosi monumenti risalenti a differenti periodi storici in vari punti della città, tutti ben collegati tra loro. Dalle rovine dell'antica Barcino presenti al di sotto dell'attuale città, alle opere moderniste situate sia nel cuore della città (ad esempio sul Passeig de Gràcia), sia in zone più periferiche (come la villa di Bellesguard), passando per i tenebrosi edifici in stile gotico del cosiddetto Barrio Gótico. Un'altra caratteristica di Barcellona che mi ha particolarmente colpito è stata l'efficienza del sistema dei trasporti pubblici. La città vanta infatti un sistema di metro e linee di autobus molto sviluppato che permette di raggiungere facilmente praticamente ogni punto della città. Per non parlare degli utilissimi NitBus, gli autobus notturni che permettono di tornare a casa da qualsiasi punto della città a qualsiasi ora della notte senza dover ricorrere ad un taxi.

La cosiddetta 'città dei conti' ha senza dubbio soddisfatto – se non superato – le mie aspettative, giacché, nonostante le sue contraddizioni (come, ad esempio, lo stridente contrasto tra il lusso di alcuni quartieri e la gran quantità di senzateo sparsi qua e là o la relazione odio-amore tra turisti e residenti dovuta soprattutto al fatto che il numero spropositato di turisti che ogni giorno visitano Barcellona ha stravolto la vita dei suoi abitanti) ha saputo catturarmi, stregarmi con il suo groviglio di stradicciole, il suo mare argentato, i suoi luoghi ricchi di storia e la sua voglia di ribellarsi (nel bene e nel male) a un sistema che considera opprimente. Tuttavia, ciò che più mi ha fatto amare questa città è stata la gran quantità di artisti di strada presenti che con la loro musica riuscivano a trasportarti in un'altra dimensione e riuscivano ad allietare anche la più cupa delle giornate.”

***Laura, 25 anni, Erasmus a Barcellona:***

“Prima di fare l'Erasmus, ero già stata tre volte in vacanza a Barcellona, per pochi giorni. Dalla prima volta mi sono innamorata della città, dell'architettura di Gaudí, espressione di una genialità unica al mondo, del Barrio Gótico, dei colori e profumi del Mercat de la Boqueria. Tornare per fare un'esperienza di studio all'estero è stata una scelta dettata in parte da motivi accademici, poiché desideravo approfondire la storia politica della Spagna e in particolare delle Comunità Autonome, ma in larga parte dal desiderio di vivere la

quotidianità in una città grande, aperta ai giovani ed estremamente multiculturale. Forse è questo uno degli aspetti più caratteristici di Barcellona: è una metropoli animata da forti sentimenti di attaccamento alle proprie radici catalane e alla propria memoria storica, ma che resta proiettata nel futuro, aperta a nuove culture, accogliente e stimolante. Tutto questo la rende una città unica, curiosa ed interessante, che permette ad ognuno di crescere e di arricchirsi personalmente grazie al confronto con realtà e culture diverse ogni giorno.

Posso dire che sia stata una delle esperienze più belle della mia vita, e che considero fortemente la possibilità di tornare a Barcellona anche nell'ambito lavorativo o di alta formazione accademica.”

### ***Paola, 60 anni, gita a Barcellona:***

“Mio marito ed io abbiamo scelto Barcellona perché abbiamo degli amici là e avevamo voglia di condividere con loro un piccolo momento. In realtà ci siamo sempre mossi per conto nostro, ma l'ultima serata l'abbiamo trascorsa con loro. Mi ha colpito la vitalità di questa città, i colori, i suoni e la voglia di vivere. Mi illumina ancora al pensiero. Ha soddisfatto moltissimo le mie aspettative, infatti mi aspettavo una città viva, me la sono trovata di più di quello che mi aspettassi, ma anche mi ha soddisfatto perché è una città vivibile. Mi spiego: anche un turista che ci va per la prima volta da solo, come mio marito ed io, riesce ad arrangiarsi benissimo, quindi è proprio una città che permette anche ad una persona che la visita per la prima volta di gestire e trovare un orientamento tranquillamente.”

### **Perché proprio il turismo?**

Ho pensato di utilizzare il concetto di turismo come punto di osservazione per approfondire la conoscenza di Barcellona proprio perché questo, essendo considerato un'attività che provoca effetti sull'economia nel suo complesso, è un indicatore rilevante dello stato di benessere di una città.

Il turismo viene definito dalla OMT (Organizzazione Mondiale del Turismo) come l'insieme delle «attività compiute dalle persone durante i viaggi e i soggiorni in luoghi diversi dal loro contesto abituale, per un periodo consecutivo inferiore a un anno, con fini di svago, per affari o per altri motivi» (Batista Terrones, Buenamañana del Fresno, Cordero Codera, Martínez Domingo, 2006-2007: 16). Nello specifico, tuttavia, si distinguono vari tipi di turismo e tutti si sono concretizzati a Barcellona in maniera efficace e produttiva.

Essi sono:

- Il turismo d'affari

Il turismo d'affari è uno dei sottotipi del turismo urbano, a sua volta si suddivide in tre categorie:

1. il turismo d'affari corporativo, in cui chi viaggia lo fa per motivi commerciali, per esempio per affermare dei vincoli economici già esistenti, creare nuovi contatti tra imprese e stabilire relazioni tra potenziali soci d'affari;

2. il turismo MICE (Meeting, Incentive, Congress and Exhibitions), che è quello incentrato sui viaggi e sugli spostamenti che si fanno per assistere a congressi, riunioni, convenzioni, e altri consessi del genere;
3. il turismo di formazione, che è quello che si focalizza sui corsi di formazione.

Per la buona riuscita di questo tipo di turismo concorrono diversi fattori, tra cui una buona promozione dell'offerta di servizi e strutture, una collaborazione tra i vari organi della città e la formazione dei professionisti locali. La città, per di più, deve concretizzare tutto ciò, ovvero disporre di hotel di un certo tipo, di una gastronomia variegata all'altezza dei diversi gusti delle persone e delle opportunità per trascorrere al meglio il tempo libero. Infatti il congressista tipo preferirebbe una città in cui, una volta terminata la riunione, possa trovare la giusta combinazione di relax e divertimento. Non è da trascurare nemmeno il livello dei prezzi: i turisti d'affari non hanno tutte le stesse possibilità economiche, per cui i servizi devono avere prezzi diversificati e adatti a ciascuna fascia di reddito.

- Il turismo culturale

Il turismo culturale non è una variante del turismo urbano né di qualsiasi altra tipologia. Esso riguarda essenzialmente il patrimonio artistico-culturale messo a disposizione dalla città di destinazione. Un aspetto interessante, dal mio punto di vista, è che il turismo culturale di solito non è mai un tipo di turismo a sé stante, bensì si combina con altre tipologie: può trattarsi di turismo urbano così come di turismo d'affari. La percentuale di turisti che realizza un viaggio solo per cultura è molto bassa, attorno al 5% (Batista Terrones, Buenamañana del Fresno, Cordero Codera, Martínez Domingo, 2006-2007: 19).

- Il turismo giovanile e della terza età

Un aspetto che caratterizza il turismo giovanile è il basso potere d'acquisto di questi viaggiatori. Al giorno d'oggi i voli low cost, molto popolari e diffusi, rappresentano uno stimolo importante per spingere i giovani a scoprire il mondo, considerando che spesso le spese per il trasporto sono buona parte dei costi complessivi. Problema che si ripresenta anche nella scelta dell'alloggio, che deve essere ad un prezzo economico e vantaggioso. Per fortuna negli ultimi anni nelle città è nata una soddisfacente quantità di opzioni diverse dai classici hotel, come gli ostelli o i bed&breakfast, che offrono un ottimo rapporto qualità-prezzo. Penso che puntare sul turismo giovanile sia un buon investimento per il futuro. Le città sono mete con un alto grado di ripetitività, ovvero spingono i turisti a tornare per visitarle più volte, sia perché affascinati dalle meraviglie del luogo, sia perché il lavoro li costringe a tornare, sia per andare a visitare i parenti o motivazioni simili. Ciò considerato, offrire un buon soggiorno ai turisti più giovani potrebbe convincerli ad organizzare visite successive, magari quando il loro potere d'acquisto sarà maggiore.

Per quanto riguarda il turismo della terza età, normalmente questa tipologia di turisti preferisce mete più tranquille, ma la grande disponibilità di tempo libero li invoglia a spostarsi anche nelle grandi città per immergersi nella loro arte e nella loro cultura. Questi turisti contribuiscono all'economia di qualsiasi tipo di destinazione in qualsiasi periodo dell'anno.

## **Perché proprio il turismo a Barcellona?**

Rispondendo a questa domanda, tenterò di elencare quali sono state le condizioni che hanno favorito il radicamento e lo sviluppo del turismo e delle sue varie tipologie (espresse nel paragrafo precedente) a Barcellona. Prima fra tutte è la mancanza di stagionalità. Per stagionalità s'intende «la conseguenza della concentrazione della domanda turistica in un determinato periodo dell'anno» (Batista Terrones, Buenamañana del Fresno, Cordero Codera, Martínez Domingo, 2006-2007: 20). Questa è uno dei fattori di base nel turismo di massa, la cui nascita è da attribuire alla classe borghese. In base a ciò, tradizionalmente si creano due fasi temporali di turismo ben distinte: l'alta stagione e la bassa stagione. La causa che determina il fenomeno dell'alta o della bassa stagione è la concomitanza o meno delle ferie dei lavoratori con le vacanze scolastiche dei figli e col clima favorevole. Tale concomitanza crea uno scompenso di mercato per quanto riguarda la domanda di beni e servizi, per cui si verifica una situazione di saturazione nel periodo di alta stagione e una situazione di disoccupazione e di scarsa affluenza economica nel periodo di bassa stagione. Tuttavia, come anticipato, Barcellona è un caso di per sé particolare ed isolato, perché in questa città non si verifica quasi mai il fenomeno della stagionalità. Questa è scarsa se non nulla, poiché la città accoglie sempre una grande quantità di turisti in qualsiasi periodo dell'anno. Tutto ciò porta moltissimi vantaggi al settore economico e turistico, quali, per esempio, la creazione di posti di lavoro fissi, un minore collasso negli hotel e la sicurezza di entrate economiche durante tutto l'anno.

Fatta questa premessa, passo a esporre in maniera molto sintetica altre 8 condizioni che hanno facilitato il turismo a Barcellona:

- La città è accessibile e dotata di buoni collegamenti anche con altre località nazionali ed estere: Barcellona è molto ben connessa con il resto del mondo sia via terra, sia via mare, sia via aerea. A questo aspetto contribuiscono due fattori fondamentali: la posizione della città (proprio vicino alla Francia) e la costa mediterranea.
- L'offerta degli alloggi turistici è numerosa, varia e di qualità. Barcellona mette a disposizione dei visitatori un'ampia e moderna gamma di alloggi: hotel, residence, pensioni, ostelli, residenze per studenti e appartamenti ad uso turistico.
- È una città di fiere e congressi: Barcellona occupa i primi posti nelle classifiche internazionali del turismo d'affari.
- Il capitale umano è competitivo: in Catalogna l'offerta formativa legata all'ambito del turismo è rilevante per qualità e grado di specializzazione. Ciò garantisce la disponibilità di personale qualificato.
- Il turismo offre opportunità in diversi settori: Barcellona è una città attrattiva grazie alla varietà di proposte gastronomiche, culturali e di svago.
- La collaborazione tra le amministrazioni e il settore privato ha contribuito a rendere Barcellona una meta turistica affascinante e competitiva.

- Barcellona ha fatto del turismo sostenibile e responsabile un vero e proprio prodotto, rendendolo un elemento che la differenzia dal modello turistico delle altre metropoli.
- Barcellona, come epicentro di un'area di grande interesse, è una delle principali mete turistiche urbane del mondo. Per il visitatore, Barcellona rappresenta un insieme di offerte ed attrazioni che possono essere visitate senza difficoltà dal luogo in cui alloggia.

Il turismo in quanto settore economico è di recente formazione. Gli esperti hanno individuato nel XIX secolo, con lo sviluppo e l'evoluzione dei trasporti, la sua fase iniziale. Tuttavia solo a partire dagli anni '50, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, si è manifestata una vera e propria esplosione del mercato turistico. Va sottolineato inoltre che a partire dalla fine del XIX secolo, epoca che darà inizio ad un'altra concezione di turismo, nasceranno nuovi modi di viaggiare (e ne spariranno altri) grazie a nuove invenzioni e cambiamenti di mentalità.

A questa evoluzione Barcellona pare si sia adeguata puntualmente e in maniera conforme. Infatti ho selezionato cinque cambiamenti principali nell'ambito dell'offerta turistica della città:

1. La macchina a vapore: il turismo e i trasporti sono aspetti direttamente correlati. L'uso della macchina a vapore non si limitò soltanto ai trasporti, ma si applicò anche all'attività industriale. Nella penisola iberica, la prima linea ferroviaria fu quella che ancora oggi collega Barcellona e Mataró, nata nel 1848. Questo evento ha inaugurato una nuova fase per Barcellona come città di rilievo in quanto a collegamenti e mezzi di trasporto, fatto che faciliterà il suo potenziamento come destinazione turistica. Questo avvenimento ha dato modo di far spostare un ingente gruppo di persone a luoghi più lontani, segnando così l'inizio di quello che oggi chiamiamo turismo.
2. Le organizzazioni internazionali: nel 1925, dopo la Prima Guerra Mondiale, nasce il primo movimento per la cooperazione internazionale in materia di turismo, con la fondazione a L'Aia dell'Unione Internazionale di Organismi Ufficiali del Turismo, operativa fino al 1975, anno in cui venne successivamente creata la Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), con sede a Madrid. Nel 1945 nacque l'ONU, organizzazione internazionale della massima importanza per il mantenimento della pace e della collaborazione tra i diversi stati, condizioni necessarie per garantire ai turisti la tranquillità di cui necessitano per compiere i loro spostamenti. L'Amministrazione Centrale di Madrid è sempre stata l'unico organo principale e fondamentale per la direzione del turismo in Spagna. Essa esercitava un controllo diretto sulle materie turistiche soprattutto durante l'epoca del governo di Francisco Franco. Dopo che venne istituita la democrazia e che le Comunità Autonome ricevettero maggiori competenze amministrative, si formarono diverse organizzazioni. Queste, sia private che pubbliche, ancora oggi si dedicano allo sviluppo, all'organizzazione e alla promozione delle città turistiche spagnole, tra cui anche Barcellona. Un esempio concreto è il Consorci de Turisme de Barcelona (in catalano).
3. La Fiera di Barcellona (la Fira, in catalano): uno dei tipi di turismo più importanti per questa città è quello d'affari, caratterizzato da esigenze precise e particolari, tra le quali la necessità di infrastrutture adeguate all'accoglienza di grandi eventi (convenzioni, fiere, mostre). È per questo

motivo che la Fiera di Barcellona è di speciale importanza per lo sviluppo turistico della città e per la sua proiezione internazionale.

4. L'aeroporto: la nascita delle linee aeree commerciali ha ridotto in maniera significativa il tempo di viaggio, facendo crescere vertiginosamente il numero di tratte a lunga distanza. Le città che hanno nelle vicinanze un aeroporto hanno assicurato un grosso flusso di turisti, e Barcellona è una di queste. Durante gli anni '40 e '50 del XX secolo si sono realizzati numerosi lavori di ampliamento dei terminal passeggeri, incrementando il numero di destinazioni, sempre più lontane e con maggiore affluenza. Inoltre, con la preparazione dei Giochi Olimpici di Barcellona nel 1992, presero vita nuovi interventi strutturali, tra cui la creazione di due nuovi terminal aeroportuali e l'ampliamento di quello già esistente.
5. Le linee low cost: negli ultimi anni è nato e progredito un nuovo modo di viaggiare. Prima degli anni '90 nessuno si spostava utilizzando offerte definite a basso costo, ma questa pratica è diventata popolare grazie alle promozioni lanciate dalle compagnie aeree, quali, per esempio, Ryanair e Easyjet. Il fenomeno si è sviluppato maggiormente tra i giovani, che normalmente hanno un minor potere d'acquisto, anche se non sono gli unici utilizzatori di queste linee (si stima che il 25% dei clienti delle linee low cost siano uomini d'affari) (Batista Terrones, Buenamañana del Fresno, Cordero Codera, Martínez Domingo, 2006-2007: 12).

Oltre ai cambiamenti già menzionati dal punto di vista dell'offerta, ce ne sono altri dalla parte della domanda. La figura del turista moderno non è uguale a quella di cinquant'anni fa, sia perché sono cambiate le condizioni socio-economiche, sia perché sono mutate le aspettative sul luogo e sul tipo di vacanze ideali. Si può dire, quindi, che il turista moderno dispone di una "cultura turistica". Il turismo all'epoca si poteva definire come un'attività riservata alla gente benestante, dato che per molteplici motivi, tra cui il sistema incerto e poco organizzato dei trasporti, il turista per spostarsi doveva avere una certa libertà, indipendenza e possibilità economiche, tipiche delle classi privilegiate soltanto. I primi "turisti" erano quindi persone nobili, che appartenevano ad una certa casta elitaria e preferivano come mete di vacanza la Costa Azzurra o le terme dell'Europa centrale. Il cosiddetto boom turistico è nato e si è evoluto a partire dagli anni '50. Grazie al miglioramento delle condizioni di benessere, il reddito familiare pro capite subì un buon rialzo e, di conseguenza, il potere d'acquisto raggiunse un livello tale da andare oltre il mero soddisfacimento delle esigenze basilari primarie. La nascita dei tour operator, imprese che si rivolgono unicamente alla promozione e alla vendita di pacchetti turistici (ovvero viaggi pianificati e progettati per grandi gruppi, con la formula all inclusive, ad un prezzo non troppo alto), ha dato un grosso impulso all'evoluzione del turismo di massa. Negli ultimi anni il turismo a Barcellona è cresciuto in maniera vertiginosa. Come dicevo prima, tutti i cambiamenti avvenuti nella vita del visitatore medio hanno contribuito a dare luogo ad un nuovo tipo di turismo, cioè quello urbano, nel quale rientrano anche mete come Barcellona. Il turista moderno non dispone di un unico periodo di vacanze, né tantomeno le dedica alla scoperta di un solo luogo (generalmente balneare per quel che riguarda le ferie estive). Per questo motivo è nato un nuovo stile di viaggio, in cui ci si sposta più volte nel corso dell'anno: questo fenomeno è denominato «secondo vacanze e terzo vacanze» (Batista

Terrones, Buenamañana del Fresno, Cordero Codera, Martínez Domingo, 2006-2007: 14). Queste pause dalla routine quotidiana di solito sono brevi e, dato che le vacanze estive vengono organizzate basandosi su destinazioni balneari o montane in quanto periodi più estesi, durante i weekend lunghi o le vacanze mordi e fuggi generalmente si preferiscono le grandi città, maggiormente in grado di offrire momenti di svago alternati a percorsi culturali. La pianificazione di queste gite di solito è improvvisata, organizzata con poche settimane di anticipo e attraverso Internet, senza ricorrere a intermediari come le agenzie. Inoltre, da quando anche la donna ha ottenuto la possibilità di lavorare, scardinando così lo stereotipo della “donna-casalinga-madre”, e quindi di contribuire concretamente al reddito familiare, si è verificata l’opportunità di compiere questa tipologia di viaggi in più occasioni durante l’anno. Oggigiorno il turista desidera prendersi una pausa dalla vita ordinaria e ripetitiva della propria città, proprio perché vuole cercare nuovi stimoli nella conoscenza approfondita non soltanto dell’opera artistica in sé, ma anche del contesto in cui si inserisce. Tutto ciò fa sì che scelga città attrattive, interessanti, ricche di patrimonio artistico-culturale. Barcellona ha saputo sfruttare al meglio queste condizioni di mercato, diventando così la capitale del turismo urbano. Al giorno d’oggi a Barcellona troviamo una moltitudine di turisti con un profilo ben definito: del nord Europa o degli Stati Uniti, di età media, con un potere d’acquisto medio o medio-alto e con un alto livello culturale. Concludendo si può dire che, «nonostante il boom turistico degli anni ’50 diede inizio al cosiddetto turismo delle ‘4 S’ (‘Sun, Sea, Sand and Sex’), e che oggi continua ad essere l’opzione più gettonata da parte dei turisti durante i mesi estivi, negli ultimi anni la concezione di vacanze è cambiata, creando così il turismo delle ‘3 L’ (‘Landscape, Leisure and Learning’), favorendo così le mete urbane» (Batista Terrones, Buenamañana del Fresno, Cordero Codera, Martínez Domingo, 2006-2007: 15).

## CAPITOLO 2: LE EREDITÀ DEL PASSATO ANCORA VIVE NEL PRESENTE

Se «l'azione del costruire caratterizza un luogo, un modo di essere nell'abitare» (Camasso, Gron, Vigliocco, 2008: 61) allora ciò che è Barcellona oggi è anche quello che gli abitanti del suo passato hanno desiderato che fosse e che le circostanze hanno consentito si realizzasse. Invece, quanto Barcellona sia in grado di raccontarsi e di raccontare gli uomini che l'hanno vissuta lo illustra Robert Hughes con il suo libro "Barcellona l'incantatrice", scelto da me come guida per visitare la città attraverso la sua storia.

Lungo il percorso che Hughes suggerisce, mi accorgo che anche i nomi delle vie raccontano Barcellona. Inizio ad esplorare la città da Via Laietana, prevista da un piano urbanistico pensato per collegare la zona collinare con quella costiera della città, la quale omaggia la nascita di Barcellona ricordando i laietani che, nell'età del bronzo, dopo aver attraversato i Pirenei, scelsero proprio Barcino, "il porto accogliente", per stabilirsi in maniera stanziata.

Alle origini di Barcellona c'è proprio il mistero di questa popolazione, i laietani, di cui si sa solo che sono svaniti nel nulla con la colonizzazione dei romani nel III secolo a.C. Del periodo romano sono sopravvissute tre colonne corinzie di un tempio dedicato all'imperatore Augusto nello scantinato di un'abitazione in Carrer de Paris, 10 e alcune parti delle vecchie mura cittadine sulle quali si sono sovrapposte le più recenti costruzioni. La Barcellona romana non fece in tempo a svilupparsi che già il suo declino fu segnato dalle invasioni delle tribù germaniche, tra cui Vandali, Svevi, Alani e Visigoti. È con i Visigoti che Barcellona diventa cristiana. Un re visigoto, «re Recaredo, impose la religione cattolica come religione di stato della Spagna settentrionale, al posto dell'arianesimo» (Hughes, 2005: 36). Frammenti che testimoniano la loro presenza si rinvengono sulla facciata della piccola chiesa di Sant Pau del Camp, la più antica della città.

Dopo i Visigoti, nel dominare Barcellona, a partire dal VIII secolo, si succedettero dapprima i Mori e poi i Carolingi.

Nel corso della metà del IX secolo, affrancandosi dal potere carolingio, Guifré el Pelós si assicura il governo della Catalogna sconfiggendo un feudatario franco nel corso della lotta contro i saraceni.

Della Barcellona romana, di quella visigota e più tardi degli edifici carolingi del periodo dei conti-re, iniziato con Guifré el Pelós, indicato dalla leggenda come il fondatore dell'indipendenza nazionale catalana, rimane poco o nulla.

Nel susseguirsi delle varie egemonie sulla città, i nuovi conquistatori sembrano nutrire la necessità di distruggere i simboli delle dominazioni precedenti per affermare la propria supremazia, in modo tale che la storia di Barcellona si azzeri.

Ma per fortuna o per virtù i gioielli medievali si conservano nel distretto della Ciutat Vella, che raggiungo scendendo lungo via Laietana.

La Casa de la Ciutat, il Saló del Tinell, la Basílica de Santa María del Mar, gran parte della Cattedrale, il più grande esempio di architettura paleoindustriale, i Drassanes, ovvero i cantieri navali, e la Llotja, la prima borsa valori d'Europa, ancora sopravvivono e, come radici, trattengono la città ancorata alla sua storia.

E la storia racconta di quando Pere el Cerimoniós, re del regno di Aragona e Catalogna dal 1336 al 1387, nel periodo del boom edilizio tra il XII e XIV secolo, pensava che Barcellona, per elevarsi al rango di città, dovesse con i suoi edifici magnificare la gloria dei suoi abitanti e soprattutto quella dei suoi governanti.

Nonostante la Barcellona di Pere el Cerimoniós dovesse essere simbolo del dominio catalano sul Mediterraneo, questa fu costruita in un periodo di grave carestia, esplosa nella città nel 1333, causando la morte per fame di circa diecimila persone, quasi un quarto della popolazione totale. L'economia di Barcellona si stava appena riprendendo dalla carestia quando, tramite il porto, facilmente esposto alle epidemie, nel 1348 si diffuse la peste. Nonostante tutto ciò, ancora si continuò a costruire dando corpo ai valori della borghesia che promuovevano i commerci e gli affari. Simbolo della caparbieta commerciale catalana, che era stata elevata a una sorte di religione di stato, oggi è la Llotja. Dell'originale Llotja posso vedere soltanto il Salón de la Contratación, inglobato nella Llotja di stile neoclassico del XVII che ristrutturava e ampliava quella vecchia.

Dal Passeig d'Isabel II, sul quale si affaccia la Llotja, imbocco Avenida del Marquès de l'Argentera per raggiungere il Parc de la Ciutadella. In quest'oasi di verde mi riposo seduta su una panchina e penso che proprio qui la storia ha edificato la fortezza più grande d'Europa nel periodo più triste di Barcellona, quello della Decadencia.

Dopo una lunga serie di guerre civili scoppiate tra la monarchia spagnola e l'aristocrazia catalana, con la nomina nel 1479 di Ferdinando II d'Aragona che unificò la Spagna, ebbe fine la lunga indipendenza della Catalogna, iniziata seicento anni prima con Guifré el Pelós.

Inglobata nell'unificata nazione spagnola, la Catalogna, esautorata del suo potere politico ed esclusa dai commerci con le colonie del nuovo mondo, conosce un periodo di grave difficoltà economica.

Il fallito tentativo di riacquistare l'indipendenza dalla Spagna con la Guerra Dels Segadors (1640-1652) non fa altro che accelerarne il processo di declino.

La situazione catalana peggiorò ulteriormente quando, alla morte senza eredi di Carlo II re di Spagna, nella disputa alla sua successione tra i due legittimi discendenti Carlo VI d'Asburgo e Filippo duca d'Angiò (poi Filippo V di Borbone), la Catalogna, nel tentativo di riconquistare nuovamente l'indipendenza, decide di appoggiare le pretese di Carlo.

Alla conferma di Filippo V di Borbone sul trono di Spagna, i catalani dovettero affrontarne le conseguenze: Barcellona, ultima città ad opporsi al re, dopo il lungo assedio da parte dei Borboni dell'11 settembre del 1714 (oggi festa nazionale della Catalogna), capitolò.

Uno degli esiti della sconfitta è che i Borboni fecero abbattere centinaia di edifici, in gran parte negozi ed abitazioni nel quartiere Ribera, da sempre simbolo della tenacia dei lavoratori della città, per costruire la fortezza della Ciutadella.

«...I più ridenti quartieri di Barcellona son cancellati, come un numero scritto sulla sabbia, in riva al mar» (Hughes, 2005: 61) fu il commento del poeta Jacint Verdaguer interpretando lo sdegno popolare che vedeva quelle mura quale simbolo di oppressione. «Quel che uno pensava delle mura rivelava se fosse per la

democrazia o per la dittatura, per l'indipendenza catalana o il centralismo di Madrid, per lo stato o per la chiesa» (ibid.: 62).

Così nell'epoca della Decadencia, che va dal XVI secolo fino alla metà del XIX secolo, la storia di Barcellona procede in direzione opposta a quella di Madrid: ai periodi di espansione e di prosperità di quest'ultima, corrispondevano a Barcellona momenti di crisi e recessione. Mentre il barocco e il realismo costituivano l'essenza del successo in Castiglia, nella Catalogna non significavano nulla (pochissimi sono gli edifici di stile barocco presenti nella città).

Dopo la breve parentesi dell'illuminismo moderato del re di Spagna Carlo III dal 1759 al 1788, che contribuì a rimettere in piedi l'economia catalana favorendo l'espansione urbanistica e la costruzione degli edifici migliori, quali il Palau Sessa-Larrad, la Casa March de Reus e la stessa vecchia gotica Llotja, Barcellona conobbe altri momenti bui.

E ritornando sui miei passi, a Carrer del Carme, dove si affacciavano la chiesa e il convento del Carme, immagino la sua distruzione pensando alla Cremada Dels Convents (incendio dei conventi) che devastò Barcellona a partire dal 1835.

Allora un violento spirito progressista (Barcellona quale leader industriale della Spagna fu il principale terreno di malcontento della classe operaia) e anticlericale (la chiesa cattolica fortemente legata al capitalismo di estrema destra aveva un enorme potere) si era diffuso nella città. Questo, sfociato in tumulti popolari, portò alla distruzione non solo di decine di edifici religiosi e capolavori dell'architettura medievale, ma anche della nuova fabbrica di Bonaplata, il primo stabilimento in Spagna con macchine a vapore e fiore all'occhiello dell'industria catalana.

Barcellona si rivitalizza grazie a Juan Álvarez Mendizábal (1790-1853), ministro delle finanze di Isabella II, che con le leggi di confisca, affidando tutte le proprietà della Chiesa agli imprenditori laici, favorisce la costruzione di un numero notevole di edifici nel Barrio Gótico e nelle zone degradate di Barcellona.

Proprio di questo periodo è la splendida Plaça Reial, opera di Francesc Daniel Molina, dove decido di sedermi in un bar per dissetarmi con una Coca-Cola.

Mi frastorna la ressa dei turisti e dei barcellonesi che animano la piazza e al pullulare della folla guardo alla Barcellona del 1854, la città più densamente popolata d'Europa con 864 mila abitanti, di cui ben 150 mila concentrati all'interno delle mura della Ciutat Vella.

Per trovare soluzione agli inevitabili problemi igienici, sociali e di sviluppo urbano dovuti all'alta concentrazione dei suoi abitanti, nel 1854 finalmente le mura di fortificazione della Ciutat Vella vengono abbattute e l'amministrazione cittadina bandisce nel 1859 un concorso per l'elaborazione di un piano di espansione della città. Il concorso sarà vinto dall'architetto Antoni Rovira i Trias, già direttore della demolizione delle mura, ma il Ministero dei Lavori Pubblici con ordinanza reale assegna l'incarico all'ingegnere Ildefons Cerdà, che disegnerà sul suolo di Barcellona l'Eixample, la sua concezione di città ideale.

Barcellona, secondo il progetto urbanistico di Cerdà, doveva diventare la prima città reticolato, specchio della sua immaginaria Icària, fatta di cellule uguali, tutte dotate di uguali servizi, nel rispetto di tre principi

(codificati dallo stesso Cerdà nella sua “Teoria General de la Urbanización”) dell’equa politica fondiaria, della circolazione urbana e dell’igiene.

L’Eixample viene attuato senza intaccare il centro storico di Barcellona e riguarda tutta l’area pianeggiante che attornia la vecchia città (dieci chilometri da est a ovest) fino alle pendici del Tibidabo a nord, a Montjuïc a ovest, congiungendola ai preesistenti villaggi di Gràcia, di Sants, di Sant Gervasi, di Sarrià e di Les Corts. Per tale area Cerdà concepì un reticolato assolutamente regolare di distretti quadrati con gli angoli smussati, formando uno schema che poteva espandersi all’infinito.

Ogni distretto di quattrocento blocchi (venti per venti) avrebbe avuto il proprio ospedale, un parco e così via, e sarebbe stato ulteriormente suddiviso in unità di cento blocchi ciascuna, a loro volta suddivise in barris di venticinque blocchi, ciascuno con proprie scuole e i propri centri di assistenza. Solo un terzo circa di ogni blocco (5000 metri quadrati) sarebbe stato costruito; il resto sarebbe stato destinato ad aree comuni e a spazi verdi, ognuno con almeno cento alberi (Hughes, 2005:81).

Di tale area Cerdà teorizza anche una rete viaria, con tutte le strade larghe 20 metri, eccetto le direttrici principali, larghe 60 o anche 80 metri, per facilitare gli spostamenti e dare maggiore fluidità alla viabilità. Infine Cerdà, nel suo piano urbanistico, dà indicazioni precise su come realizzare gli impianti tecnici per il gas e la distribuzione e lo smaltimento delle acque.

Il progetto di Cerdà è innovativo, ma a causa della speculazione degli imprenditori costruttori non viene realizzato al meglio e, sebbene oggi l’Eixample rappresenti la distorsione speculativa di quello concepito da Cerdà, rimane comunque una delle più interessanti aree urbane d’Europa.

Il progetto dell’Eixample, che definiva la città nuova in contrapposizione a quella vecchia, proprio per la sua carente realizzazione, aveva sollevato perplessità sulla sua validità. Molti furono concordi nel ritenere che fosse stato un grande errore affidare la pianificazione di una città a un socialista come Cerdà e neppure la nuova generazione degli architetti modernisti, che avrebbe dovuto appoggiarlo per l’innovazione del suo progetto, lo sosteneva. Alcuni di questi addirittura rendevano manifesto il loro odio per la città nuova, sebbene certi edifici dell’Eixample siano ancora oggi considerati dei veri gioielli stilistici della Renaixença catalana.

Dopo un’intera giornata di cammino, la stanchezza e la fame si fanno sentire, ma la storia incalza e mi spinge a lasciare Plaça Reial e a ritornare in via Laietana. Dopo aver imboccato una sua traversa, Carrer de Sant Pere més Alt, di fronte a me si fa visibile la Renaixença con il Palau de la Música Catalana di Domènech Montaner (1849-1923).

Una grossa produzione architettonica di grande originalità, di cui Domènech Montaner viene considerato il teorico, si sviluppa a Barcellona a partire dal 1885. Nel definire i parametri di quello che voleva diventasse l’architettura catalana, Montaner coniuga le due grandi fonti di ispirazione dell’architettura spagnola, ovvero lo stile romantico gotico (presente anche a Barcellona) e lo stile moresco (la cui esemplificazione migliore

era a Granada, nel sud del paese), con la tecnologia e il ferro, il vetro, la chimica e l'elettricità, tutti elementi della modernità.

«Solo le società prive di concetti solidi e determinati [...] che fluttuano tra il pensiero odierno e quello del passato senza aver fede nel domani, solo queste società non riescono a scrivere la loro storia con la realizzazione di momenti duraturi» (Hughes, 2005: 95) dice Montaner nel definire il manifesto dell'architettura. Infatti il grande favore che vantano ancora le sue opere, quali l'Hospital de la Santa Creu i Sant Pau e il Café-Restaurant, oltre al Palau de la Música Catalana, sembra dargli ragione.

Nella sera ormai inoltrata, nel gustare la paella al ristorante sotto la mia residenza, rifletto che nel tempo resistono le innovazioni che in qualche modo aprono le porte a una nuova concezione di pensiero.

Ancor oggi resiste l'idea di Cerdà della città al servizio del cittadino e l'idea di Antoni Gaudí di un'architettura che dalla natura trae ispirazione e che con essa vive in sintonia.

Non a caso le mete obbligate dei turisti sono diventate le opere di Gaudí: la Casa Vicens, il Palau Güell, la Casa Batlló, la Casa Milà e la Sagrada Família, divenuta il simbolo di Barcellona.

Antoni Gaudí è stato il più grande sognatore di Barcellona. Noto come l'architetto che voleva conoscere le forme attraverso la natura, grazie al proprio talento è riuscito a piegare la tecnologia ed i materiali dando forma al suo sogno della città.

### **CAPITOLO 3: BARCELLONA PRIMA E DOPO LE OLIMPIADI**

Nel valutare la storia di Barcellona, di cui ho cercato di focalizzare le trasformazioni salienti attraverso le sue vicende storiche e i piani urbanistici che si sono susseguiti, comprendo che ogni suo cambiamento a livello urbanistico e architettonico è dettato o da necessità o da scelte politiche, culturali, sociali, economiche e di prestigio o dal concorso di tutte queste.

Capire le trasformazioni di una città, per me, significa comprendere anche le motivazioni che hanno portato Barcellona ad evolversi. Inoltre, intendere le cause delle sue trasformazioni significa anche chiarire lo spirito della città formatosi grazie alla sue vicende.

Proprio nel periodo che precede le Olimpiadi del 1992 è, forse, da ricercare l'origine di ciò che attivò il processo di ristrutturazione e riassetto della città, diventato un modello per il mondo.

Se si pensa che durante il governo di Porcioles (1957-1973) Barcellona dagli stessi catalani era definita «grisa», ovvero «un enorme posacenere pieno di polvere e detriti» (Hughes, 2005: 32), vittima di una politica franchista che soffocava ogni sua iniziativa di modernizzazione, sorprende comparare quello che era la città prima delle Olimpiadi con quella che ho descritto nel primo capitolo.

Barcellona negli anni '60 e '70 del Novecento era una città in cui gli edifici che oggi la rendono conosciuta in tutto il mondo erano in uno stato di abbandono e di degrado, per lo più circondati e soffocati da orribili caseggiati in stile moderno. Inoltre, disseminati nelle periferie della città, andavano costruendosi numerosi mostri di cemento i quali, più che soddisfare le esigenze dei migranti provenienti dal resto della Spagna in cerca di lavoro con la necessità di trovare una casa a basso costo, favorivano la speculazione edilizia degli imprenditori edili, sostenitori del Caudillo.

Dagli anni '50 fino agli anni '70 in Spagna è difatti rilevante il fenomeno delle migrazioni di massa interne che vedono un flusso consistente di lavoratori che si spostano dalle zone economicamente più povere a quelle più ricche, dai campi alle periferie delle grandi città industriali. Proprio a Barcellona, città di grande tradizione industriale e portuale, si trasferiscono migliaia di singoli lavoratori e intere famiglie o di braccianti, o di piccoli imprenditori impoveriti, o di artigiani rurali provenienti per lo più dall'Andalusia e dall'Estremadura.

In merito a ciò, Hughes afferma che «gli effetti sociali di questo flusso migratorio sono irreversibili. Barcellona, che solo cent'anni fa era un luogo rigidamente esclusivo quando si trattava di cultura e di nazionalità catalana, oggi è fiera di essere una città multiculturale, e forse lo è più di qualsiasi altra città spagnola, eccetto Madrid» (Hughes, 2005: 133).

Le varie ondate di migrazioni che si succedono e alimentano la città di lavoratori non solo mutano il clima sociale, ma creano nuove necessità di ampliamento urbano e, contestualmente, forniscono la manodopera per la realizzazione di ciò che andava a profilarsi come bisogno e desiderio di rinnovamento.

Il processo di democratizzazione della Spagna, che iniziò con la morte di Franco il 20 novembre 1975, con le libere elezioni del 1977 portò il paese dal soffocante centralismo del Caudillo a un decentramento

amministrativo in diciassette Comunità Autonome, ognuna dotata di un proprio governo e di potere decisionale in vari settori.

Grazie alla razionalizzazione e al decentramento amministrativo, che contraddistinguevano la Catalogna e la Generalitat (ovvero il suo governo locale), a Barcellona fu possibile utilizzare, in un momento di scarse risorse economiche locali e di grande deficit di infrastrutture e di servizi, i fondi pubblici centrali per porvi rimedio.

Così, dopo il completo recupero da parte dell'Ayuntamiento (Comune di Barcellona) delle competenze in materia di pianificazione territoriale, in seguito alle prime elezioni comunali democratiche del 1979, a Barcellona, sulla base del Piano Generale Metropolitano del 1976, si poté pianificare una nuova politica urbanistica.

Il Piano Generale Metropolitano, infatti, per la sua normatività più che un piano di previsione edificatoria era uno strumento politico programmatico e, per il suo carattere innovativo, è diventato la base imprescindibile delle trasformazioni urbanistiche a Barcellona.

Il piano nello specifico ordina secondo tre classi distinte il territorio comunale:

- suolo urbano (costituito dal tessuto urbano e dagli interstizi e aree inedificate limitrofe),
- suolo urbanizzabile (diviso in programmato e non programmato, a seconda che l'edificazione sia prevista o meno nell'orizzonte temporale d'attuazione del piano, di norma fissato in due quadrienni)
- suolo non urbanizzabile

Attraverso l'operazione di classificazione si determinava un diverso regime giuridico per ognuna delle classi di suolo.

Per il suolo urbano è possibile edificare immediatamente con una semplice licenza edilizia; nel suolo urbanizzabile è necessario invece ricorrere alla redazione di un piano particolareggiato (Pierini, 2004-2005).

Il piano inoltre prevede la regolamentazione e la riorganizzazione anche della maglia viaria, con la creazione di aree verdi e strutture collettive.

Le finalità della politica urbanistica di Barcellona nel periodo 1979-1985 erano state individuate nella necessità di rivalutare le aree storiche degradate e di uniformare le disparità socio-economiche all'interno del contesto urbano, riqualificando le periferie.

Gli strumenti utilizzati per attuare tale politica furono principalmente i PERIS (Planes Especiales de Reforma Interior), veri e propri progetti urbanistici già previsti dal Piano Generale Metropolitano. Soprattutto nel primo periodo della loro applicazione questi interessavano porzioni di città solitamente di piccole o medie dimensioni, consentendo all'Ayuntamiento di intervenire in modo mirato e specifico sulla città. Allo scopo

di rivalutare specialmente le aree storiche degradate nel 1986 si definiva con l'Área de Rehabilitación Integrada (ARI) l'area del distretto della Ciutat Vella, oggetto di recupero.

Anche se si possono indicare come artefici di questo innovativo programma urbanistico Francis Serra (sindaco dal 1979 al 1982), Pasqual Maragall (sindaco dal 1982 al 1996) e Oriol Bohigas (delegato per l'urbanistica dal 1980 al 1984, direttore e coordinatore dei lavori per le Olimpiadi del 1992, progettista della città Olimpica), occorre dire che la "ricostruzione" di Barcellona è frutto di una grandissima collaborazione tra diversi professionisti, fatta di scelte partecipate e condivise che hanno dato vita ad una coesione straordinaria. Bisogna inoltre tenere in considerazione che l'utilizzo delle risorse da parte dell'amministrazione di Barcellona era influenzato anche dalle rivendicazioni dei movimenti di quartiere che premevano per la realizzazione di progetti urbanistici PERIS in grado di riqualificare le aree popolari e più degradate della città. Molti furono i lavori di progettazione affidati agli architetti e agli accademici che erano stati i promotori di questi movimenti, ma il contributo maggiore alla progettazione della ristrutturazione di Barcellona fu di Bohigas, già coordinatore del Piano Generale Metropolitano del 1976. Egli fu responsabile anche dei PERIS degli anni '80, rivolti ad analizzare i singoli quartieri di Barcellona e i loro settori per individuarne le esigenze, e, in base a queste, stabilire la destinazione dei loro spazi e le relative funzioni, e del Piano per le Aree di Nuova Centralità del 1987, inteso ad individuare le "centralità", piazze, e gli "spazi vuoti" con alto potenziale di crescita e di sviluppo della città.

L'esigenza di un progetto unitario che rivedesse urbanisticamente la città e che la dotasse di servizi e infrastrutture adeguati fu poi rinvigorita dalla designazione nel 1986 di Barcellona quale sede delle Olimpiadi del 1992.

Dopo aver vinto la designazione per l'organizzazione delle Olimpiadi, l'Ayuntamiento di Barcellona iniziò a ricevere risorse straordinarie per compiere grandi interventi urbanistici. Così i Giochi Olimpici divengono una grande opportunità per realizzare in breve tempo le trasformazioni su vasta scala della città, utili anche a calamitare il consenso attorno a un modello di sviluppo condivisibile dalle varie classi sociali presenti a Barcellona.

Dalla prima fase di attuazione (1979-1985) del programma urbanistico della città, in cui le scelte dell'amministrazione comunale privilegiavano la riqualificazione del centro storico e soprattutto dello spazio pubblico, si passa a una seconda fase (1986-1992) che prevede una più estesa trasformazione della città.

Si identificarono quattro aree urbane che avevano bisogno di una profonda trasformazione con l'obbiettivo di coprire le necessità olimpiche e allo stesso tempo di modernizzare la città:

1. [...] la montagna di Montjuïc, in stato di totale abbandono dopo la seconda Expo universale (del 1929) e che aveva bisogno di una profonda ristrutturazione urbana per poter ricevere le principali strutture sportive;
2. [...] il quartiere della Vila Olímpica, la cittadella olimpica, che avrebbe ospitato all'incirca 10.000 atleti e che si sarebbe ubicata sulla costa, dove fino ad allora c'erano solo vie ferroviarie e industrie del XIX secolo in decadenza;

3. [...] la Vall d'Hebron, fino a quel momento spazio libero e che fu convertito in un parco urbano, con installazioni sportive di minor importanza;
4. la via Diagonal, dove si ampliarono i marciapiedi e le aree pedonali, oltre che costruire la struttura che avrebbe ospitato i giornalisti (Stephano de Queiroz, 2010).

Per collegare poi le zone olimpiche, che si trovavano localizzate in punti opposti della città, si progetta un anello viario e una serie di migliorie per l'aeroporto, la metro e i parcheggi e si pensa di riorganizzare il sistema ferroviario, riqualificare la zona del vecchio porto e recuperare gli spazi inutilizzati di Barcellona.

A questo punto divenne necessario alla politica urbanistica, già sostenuta dalla classe operaia e dai movimenti dei cittadini, ottenere anche l'appoggio delle imprese private. L'intento dell'amministrazione di guadagnarsi la fiducia dal settore imprenditoriale era finalizzato ad assicurarsi le risorse finanziarie e la capacità esecutiva del settore privato, necessarie per portare a termine la seconda fase del piano di urbanizzazione della città. A tal fine nascono e si sviluppano le prime aziende miste fra capitale pubblico e privato con lo scopo di calmierare i rischi di impresa e facilitare gli investimenti. Un esempio di azienda mista è la Nova Icària S.A. nata per costruire la Vila Olímpica, un complesso di abitazioni adibite all'accoglienza degli atleti che parteciparono ai Giochi Olimpici, ma che sarà poi destinato ai privati e alle famiglie.

Le aree di attuazione delle grandi opere vengono strategicamente individuate in zone la cui riqualificazione dà modo di integrare la città consolidata con la prima periferia, nonché aprirla al mare e creare nuovi edifici e spazi pubblici che potranno essere riutilizzati alla fine dei Giochi.

In questi anni, la politica attuata dall'Ayuntamiento tende non solo a sistemare ed a migliorare Barcellona, ma anche a rivitalizzarne i vari settori economici sull'idea che un progetto urbanistico debba, attraverso una visione unitaria dell'intera città, tenere conto di tutti i vari aspetti che la compongono. Il successo di tale politica suscita l'interesse nel mondo e l'Europa e l'America latina guardano al processo di trasformazione urbanistica di Barcellona come ad un modello. Durante tre seminari tenutisi nel corso dell'anno accademico 1997-1998 presso le facoltà di Economia e di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, l'ex sindaco di Barcellona Pasqual Maragall indicherà 8 punti del programma urbanistico che, secondo il suo parere, fecero la fortuna di Barcellona. Questi sono:

1. il rinnovamento urbanistico degli spazi degradati del centro storico e della periferia urbana, guidato dall'architetto Oriol Bohigas;
2. il posizionamento internazionale della città e la crescente importanza delle nuove tecnologie per lo sviluppo economico locale;
3. il coinvolgimento della popolazione nella trasformazione urbana, a partire da quella che si identifica come partecipazione cittadina;
4. l'utilizzo dei grandi eventi e della cultura come strategie per la trasformazione della città;

5. l'integrazione tra pubblico e privato;
6. l'incorporazione della pianificazione strategica;
7. la collaborazione tra università e industria nella città;
8. l'importanza della legislazione come strumento di governabilità (Marchi, Penzo, Tonini, 2012: 86).

Alla fase della progettazione e realizzazione pre-olimpica seguirà il periodo definito della crisi (1993-1997), in cui l'iniziativa privata, per effetto del venir meno della necessità di costruire le opere legate ai Giochi e della concomitante incidenza di un nuovo ciclo di crisi economica globale, subisce una flessione. Proprio per contrastare la crisi e porre rimedio al venir meno delle risorse che alimentavano il piano di sviluppo di Barcellona, si intensifica la cooperazione tra pubblico e privato. Questo modello di cooperazione, inizialmente concepito per far fronte al gravoso impegno della costruzione delle strutture necessarie per i Giochi Olimpici, continua e si trasforma. L'impresa PROCIVESA, creata nel 1988 e finalizzata ai Giochi, diventa nel 2002 FOCIVESA, con l'obiettivo di trasformare il centro storico di Barcellona. Numerose fondazioni private si organizzano per collaborare nella promozione di nuovi settori di sviluppo con l'amministrazione pubblica. A partire dal 1993 Barcellona Regionale, un'agenzia che in precedenza era legata alla pianificazione dei Giochi, inizierà a lavorare pensando al futuro sviluppo economico e urbano di Barcellona come nucleo centrale di una grande metropoli, estesa su un territorio all'interno di una macroregione mediterranea con circa cinque milioni di abitanti. In questo periodo le attività che promuovono lo sviluppo della città si diversificano, puntando in particolare sulla cultura e sulla tecnologia, consolidando l'importante ruolo economico già assunto dall'area di Barcellona. Gli interventi urbanistici pensati per la città dialogano con le diverse programmazioni e l'Ayuntamiento elabora nel 1997 il Piano dei Musei (Plan Barcelona Ciudad de Museos).

In particolare lo sforzo sembra concentrarsi sugli edifici a carattere culturale, probabilmente anche nell'ottica, come sottolinea Capel (2005), di "potenziare il ruolo della città come centro di servizi" ampliando, fra le altre cose, l'offerta museale di Barcellona. È proprio in questi anni ad esempio che si concludono i lavori di Plaza dels Àngels, nel quartiere del Raval a Ciutat Vella, su cui affacciano: il Centre de Cultura Contemporània de Barcelona (CCCB), la cui ristrutturazione iniziata nel 1990 viene terminata nel 1993; il Museu d'Art Contemporani de Barcelona (MACBA), inaugurato nel 1995, e la Facoltà di scienza delle comunicazioni nel 1996. E ancora l'edificio Jaume I e la biblioteca dell'Università privata Pompeu Fabra; l'auditorium, la cui costruzione dura quasi dieci anni e si conclude nel 1999 ma il cui progetto risale al 1988, e il giardino botanico, l'elaborazione del quale inizia anche in questo caso a fine anni ottanta, nel 1989, e la cui realizzazione è del 1998-99 (Infusino).

Con la ripresa dell'attività economica (1998-2005), il nuovo modello politico-privato incentrato sulla crescita di Barcellona si consolida e le attività intese a promuovere i processi di trasformazione economica, sociale e urbana si focalizzano attorno ai concetti di innovazione, creatività e conoscenza. Nel 2002 si inizia la ristrutturazione urbanistica del futuro distretto tecnologico del Poblenou con la finalità di creare un potente polo di attività imprenditoriale di nuove tecnologie, di informazione e di conoscenza. Il nuovo centro strategico della città vedrà la nascita della nuova stazione ferroviaria della Sagrera, la quale diverrà la porta di entrata e uscita di tutti i treni, in special modo quelli ad alta velocità, al posto di quello che era Sagrera Mercaderies o Barcelona-Clot, costruita nel 1918. I progressi effettuati nelle attività in campo digitale, universitario, logistico, biomedico e turistico sono potenziati da una puntuale attività di promozione internazionale che con il “marchio Barcellona” vengono resi riconoscibili in ogni parte del mondo.

Nel periodo dal 2006 al 2010 si continua nella strategia della promozione economica della città, non solo con la finalità di attrarre il turismo, ma anche di attrarre i capitali di investimento e le imprese. A sostegno di tutta la politica di rinnovamento e riqualificazione della città profusa in questi anni, infine nasce il Consorzio dell'Area Metropolitana di Barcellona, costituito da 35 municipi che, in sinergia e in un'unica direzione, operano nel comune interesse della città, conciliando le istanze della popolazione e del singolo con quelle divergenti dell'economia globalizzata.

Ma Barcellona non sarebbe la città dinamica che è senza uno sguardo attento al prossimo futuro. In data 2 novembre 2010 è stato presentato il V Piano Strategico Metropolitano di Barcellona - Visión 2020, che proietta la città verso il ruolo di capitale della macroregione mediterranea già a partire dai prossimi anni. Grazie alla sinergia di oltre 650 esperti di diversi campi, il Piano individua sei sfide da sostenere, che riguardano:

- la sostenibilità ambientale ed il cambiamento climatico (efficienza energetica e riduzione dell'inquinamento);
- il posizionamento internazionale (AMB come capitale della macro area mediterranea);
- il diventare leader mondiale nei settori della conoscenza selezionati (design, arte, salute e sport);
- la competitività (promuovere nuovi settori economici seguendo l'approccio “Beyond ‘bio’ companies”);
- l'attrazione di talenti innovativi;
- la coesione sociale (rispondere alla crisi costruendo una società più equilibrata attraverso azioni nei settori dell'istruzione, della cultura, dello spazio pubblico, l'edilizia sociale, la mobilità) (Da [www.torinostrategica.it/schedecitta/citta-3/](http://www.torinostrategica.it/schedecitta/citta-3/)).

Un'ulteriore dimostrazione della grande dinamicità che ormai da anni contraddistingue l'area di Barcellona, sintesi e prova delle grandi sfide e degli importanti cambiamenti che il tessuto urbano ha dovuto affrontare nel corso della sua lunga vita.

## Conclusione

Alla conclusione di questo mio lungo sguardo a Barcellona, mi accorgo che molte sono state le sorprese che essa mi ha riservato. Forse la più grande è stata quella di riuscire a comprendere la città con mezzi e sensibilità che non credevo di avere, mossa dal mio desiderio di spiegarmi il segreto della sua attrazione nei confronti di giovani come me.

Il segreto del “fenomeno Barcellona” forse mi è ancora ignoto o forse è da spiegarsi proprio nel fatto che, seppure con tutte le sue contraddizioni, Barcellona riassume in sé tutto quello che di essa ho cercato di chiarire con questa mia tesi.

Una città che guarda al futuro, forte della propria felice ubicazione sul Mediterraneo, della tradizione finanziaria e mercantile ereditata dal medioevo, della naturale inclinazione alla produttività e all’industria, della grande capacità innovativa dimostrata con il modernismo, dello spirito multiculturale acquisito con le migrazioni (seppure nel rispetto delle tradizioni), della permeabilità alle innovazioni tecnologiche, dell’utilizzo del capitale umano quale indispensabile e irrinunciabile risorsa per lo sviluppo della città, con la consapevolezza che molto possa essere realizzato e con la speranza che per davvero tutto possa essere realizzato.

A nulla valgono gli attentati di questo periodo a fermare una città che ha speso così tanti sforzi per realizzare un sogno, che comunque in parte oggi si è già realizzato. E se è vero che chi cammina per le Ramblas lo fa pensando a una città aperta, ricca di opportunità e di sorprese, molto difficilmente si può, zigzagando con un furgone e colpendo alla cieca uomini animati da questo sogno, pensare di riportarla alla “grisa Barcellona” di un tempo.

## BIBLIOGRAFIA

- Calabi, D. (2000). *Storia dell'urbanistica europea*. Torino: Paravia.
- Camasso, M., S. Gron e E. Vigliocco (2008). *Leggere, costruire, trasformare. Appunti di composizione architettonica e urbana*. Torino: CELID.
- Hughes, R. (2005). *Barcellona l'incantatrice*. Milano: Feltrinelli/Traveller.
- Marchi, M., P. Penzo, e C. Tonini a cura di (2012). *Città Europee del XXI secolo: Luoghi e tempi del mutamento urbano*. Bologna: Clueb.
- Sica, P. (1977). *Storia dell'urbanistica, Vol.1 L'ottocento*. Bari: Laterza.

## SITOGRAFIA

- [https://ajuntament.barcelona.cat/turisme/sites/default/files/documents/150514\\_el\\_sector\\_turistico\\_esp.pdf](https://ajuntament.barcelona.cat/turisme/sites/default/files/documents/150514_el_sector_turistico_esp.pdf)  
(visitato il 23 maggio 2017)
- <https://repositori.upf.edu/bitstream/handle/10230/16156/%C2%BFPOR%20QU%C3%89%20BARCELONA%C2%BF%20An%C3%A1lisis%20de%20la%20evoluci%C3%B3n%20del%20turismo%20en.pdf?sequence=1> (visitato il 23 maggio 2017)
- <https://drive.google.com/file/d/0B0TIgXgfr7kBRDd0MEVhTnp6eUE/view?usp=sharing> (visitato il 27 agosto)
- [HTTP://WWW.OFFICINADELLASTORIA.INFO/PDF/ARTICOLO\\_TEBAR.PDF](HTTP://WWW.OFFICINADELLASTORIA.INFO/PDF/ARTICOLO_TEBAR.PDF) (visitato il 14 agosto 2017)
- [HTTP://WWW.GRUPPOSERVIZIOAMBIENTE.IT/AISRE\\_SITO/MINISITO\\_2006/CD\\_AISRE/PAPER/INFUSINO.PDF](HTTP://WWW.GRUPPOSERVIZIOAMBIENTE.IT/AISRE_SITO/MINISITO_2006/CD_AISRE/PAPER/INFUSINO.PDF) (visitato il 23 agosto 2017)
- <http://www.metropolitano.tv/leempio-di-barcellona/> (vistato il 10 agosto)
- [www.torinostrategica.it/schedecitta/citta-3/](http://www.torinostrategica.it/schedecitta/citta-3/) (vistato il 10 agosto)
- [http://www.mi.camcom.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=197a2afa-e5b6-46f8-8b5e-8365cf318509&groupId=10157](http://www.mi.camcom.it/c/document_library/get_file?uuid=197a2afa-e5b6-46f8-8b5e-8365cf318509&groupId=10157) (visitato il 10 agosto)